

Avvento Il colore rosaceo dei paramenti nella Domenica Gaudete

La gioia per il Natale ormai vicino

Il formarsi del canone dei colori per i paramenti liturgici nel medioevo cristiano e la successiva introduzione del rosaceo come segno di attenuazione del rigore penitenziale.

«**G**audete in Domino semper, iterum dico, gaudete». Questo è l'invito di San Paolo (*Fil* 4,4) ripreso nell'Antifona dell'Introito della III domenica dell'Avvento.

Le parole di san Paolo rivolte ai filippesi indicano ormai l'imminenza del Natale: il tempo forte di preparazione alla celebrazione di questo Mistero sta per concludersi, la trepidazione, screziata a tratti da un'austera mestizia, lascerà presto il posto alla gioia della nascita del Messia e all'ammirata contemplazione del Verbo, coeterno al Padre, incarnato per la redenzione degli uomini. Questo sentire riverbera in un segno esteriore che catalizza e colpisce l'attenzione: il colore viola dei paramenti si sostituisce con il colore rosaceo. Le norme del Messale si esprimono in direzione di una facoltatività di questo utilizzo: *adhiberi potest* recita infatti l'*Institutio Generalis Missalis Romani*¹.

L'origine, anche della norma, è da ricercarsi quasi sicuramente nell'evoluzione storica che ci permette di trarre delle conclusioni in grado di fornirci una chiave di comprensione di questo uso.

Il rosaceo, utilizzato nella III domenica d'Avvento e nella IV domenica di Quaresima, è il colore liturgico più recente quanto a menzione nei testi normativi: l'*editio princeps* del Messale Romano di papa San Pio V (1570) non lo menziona, mentre il primo a farne riferimento è il *Caeremoniale Episcoporum* clementino (*editio princeps* 1600). Anche qui non si tratta d'un obbligo ma di una facoltà, ed è proprio questo aspetto a farci capire come il rosaceo non abbia una sua propria autonoma e definita identità ma sia da intendersi come una variante del viola caratteristico del tempo. Sarà importante no-

tare di come nell'antichità non esistesse una precisa attribuzione del colore per una determinata celebrazione (legata al tempo liturgico o ad una tipologia particolare di Santo): ci si limitava a distinguere i colori chiari dai colori scuri, un po' come avviene ancora oggi in molte Chiese orientali. Sostanzialmente si distinguevano le *vestes albae*, destinate a essere *signum laetitiae*, e le *vestes pullae*, di cui ci si rivestiva in *signum moeroris*.

Semplificando, si potrebbe dire che i colori chiari vennero destinati alle feste, quelli scuri alle altre circostanze, specie i tempi penitenziali.

Quello che spesso è denominato *canone dei colori* (assegnazione di un colore liturgico a una precisa circostanza), si codificò durante il pontificato di papa Innocenzo III (+1216) anche se è da ritenersi di formazione precedente. Esso risente fortemente di quella tendenza all'allegoria e al simbolo che caratterizza l'animo medievale. I *tempi forti* si trovarono perciò presto ben identificati con il ricorso al viola e ad altri segni liturgici esteriori che rimontavano alle epoche più remote. Il tempo di Avvento rientra tra questi; un rigore penitenziale variamente declinato anche per quanto atteneva la disciplina del digiuno. Proprio a questa disciplina alludevano, tra i vari tratti arcaici, le *casule piegate* che i ministri indossavano al posto della dalmatica e tunicella durante le celebrazioni *de tempore* fino agli anni sessanta del Novecento. Utilizzato con differenti modalità nei diversi usi liturgici occidentali, esso era un tratto arcaico che rimontava a quando la casula, secondo le parole di Amalario di Metz, era *generale indumentum sacrorum ducum*². L'uso finì per diventare un segno visibile ed immediatamente identificabile di un tempo



di digiuno.

Nell'Avvento il digiuno conosceva un'attenuazione del rigore in coincidenza con la III domenica, forse in vista dello slancio finale: coerentemente i ministri riprendevano, temporaneamente, i loro paramenti più usuali.

A questa mitigazione corrispondeva anche uno *schiarimento* del colore dei paramenti, ecco perciò il definirsi del rosaceo come *nuance* particolare del viola e ad esso strettamente correlato.

Va notato ancora che, sebbene la Chiesa prescrive il colore liturgico, non determina, invece, la precisa sfumatura ed intensità.

Restando allo specifico del colore viola del tempo, si noteranno diversità, anche piuttosto nette, distribuite geograficamente e sono attribuibili ai diversi coloranti, d'origine naturale, a cui ricorrevano i tessitori per tingere le stoffe.

A Roma esso era tendenzialmente chiaro, tanto che gli eruditi autori (es. il Moroni o il Cancellieri) che hanno diffusamente trattato degli usi liturgici dell'*Urbe*, lo chiamano *paonazzo* (assai simile al colore della veste

corale dei Vescovi). Viceversa, oltralpe, il colore era molto più carico e intenso (detto talvolta *gallicano*), i milanesi – per il loro rito – conoscono una particolare e più cupa variante di viola chiamata *morello*.

Mediante il colore rosa, caricato di un contenuto gioioso, che vedremo nelle nostre chiese questa domenica, la Chiesa, madre e maestra, ci invita, attraverso questo *segno sensibile* a predisporci alla letizia ed alla speranza che deve riempire il nostro cuore per la celebrazione del mistero della nascita di Cristo che vivremo tra pochissimi giorni: *prope jam est Dominus, venite adoremus!*

Francesco Tolloi

Note:

1 Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, IV, *de sacris vestibus*, 346, f, in *Missale Romanum, editio typica tertia*, Città del Vaticano, Typis Vaticanis, 2002, pag. 76.

2 Cfr. *De ecclesiasticis officiis*, II, 19 (P.L. 105, 1095).

